



La riforma contestata

La nuova scuola del ministro Gelmini punta a risolvere l'“emergenza educativa” che da anni vive il nostro Paese. Gli studenti italiani figurano, in tutte le classifiche internazionali, tra i più impreparati d'Europa nelle materie scientifiche e nella lettura. Stanno meglio i licei, mentre non godono di buona salute gli istituti tecnici e professionali.

Sono due milioni gli studenti delle scuole superiori, oltre il 70%, che riportano una o più insufficienze al termine del primo quadrimestre. E negli istituti professionali gli insufficienti sono ben 8 su 10. Sono 200mila gli studenti delle superiori che nel corso del quinquennio abbandonano la scuola o vengono bocciati. Ma, al di là dei numeri, il dato più allarmante è legato alla disparità formativa in base alle aree geografiche d'appartenenza degli studenti. È per questo che la “ricetta Gelminiana” per risollevare la scuola italiana prevede una sorta di federalismo all'insegna della sussidiarietà, che guardi alle esigenze didattiche di ciascuna regione, e



il rafforzamento dell'autonomia scolastica. Non solo, merito e responsabilità diventano le parole d'ordine della riforma che porta il nome del Ministro della Pubblica Istruzione. Ma, al di là delle linee guida del provvedimento, peraltro parecchio contestato da un fitto fronte del “No”, come cambierà

la scuola italiana e quali riflessi si avranno in Sicilia?

Un unico insegnante alle elementari. Nel testo del dl, contenente disposizioni urgenti in materia di istruzione e università, si legge all'articolo 4, che l'insegnante unico nella scuola primaria sarà introdotto “nell'ambito degli obiettivi di contenimento di cui all'art. 64 del decreto-legge 25 giugno 2008”. In più, le classi funzioneranno con un orario di 24 ore settimanali. La misura rientra tra gli interventi varati dal Governo per una maggiore razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali disponibili. Questa norma è destinata ad aprire un duro confronto con i sindacati, visto che potrebbe costare, secondo una stima del Centro studi per la scuola pubblica, oltre 83mila posti. Ma il ministro ha precisato che sarà un cambiamento soft: “Dall'anno scolastico 2009-2010 sarà introdotto solo nella prima classe del ciclo e quindi entrerà a regime gradualmente”. Libri validi per cinque anni.

Quanto al caro-libri, su cui è sempre

